

La politica

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Non lo lasciano lavorare. Silvio l'ha capito e ha deciso di cantarle chiare svelando il complotto di toghe e sinistra che gli impedisce di operare per il bene del Paese. Il suo ministro della Giustizia Angelino Alfano fa di più: dopo aver inviato i suoi ispettori a Trani replica pesantemente al Csm che ha istruito una «pratica» contro le interferenze; un «comportamento inaccettabile - attacca - che viola la Costituzione e vulnera il sistema democratico della divisione dei poteri». Insomma,

La piazza e i proclami
«Saremo in tanti per dire che non possono spiarmi al telefono...»

«è quanto di più grave si sia mai visto da parte di questo organismo».

Nella guerra ormai aperta scatenata contro la piccola Procura pugliese e contro l'organo di autogoverno della magistratura, Berlusconi è deciso a muovere tutte le pedine per difendere «la libertà offesa e mutilata». Copione noto dai familiari microfoni di Italia 1. La campagna elettorale di Berlusconi è lo stanco remake di un filmone già visto, rimesso in pista nella speranza che torni a scaldare i cuori. È l'astensionismo la bestia nera da scacciare. Il premier lo sa e cerca di correre ai ripari a modo suo. Partendo in quarta per investire la sinistra che «cerca di seminare il dubbio» delle urne deserte «per spingere i moderati a non votare». E malgrado Bersani spera che il «non voto» francese «non attecchisca in Italia», il Cavaliere è sicuro che la sinistra vuole il contrario e giura che «moderati e riformisti reagiranno e andranno in massa alle urne per difendere legalità e democrazia».

Ne ha dette di cotte e di crude, anche ieri, Berlusconi. Pensando che l'unico modo per tenere in piedi la sua baracca sia quello di trasformare il 28 marzo in un referendum sulla sua persona, Silvio torna all'antico, sperando che i panni della vittima possano portargli fortuna. Trani gli fornisce gli argomenti da rigirare come una frittata. Come ieri i processi di Milano, o di Palermo, o di Firenze, o di Perugia. C'è il rischio che gli italiani imputino al governo la responsabilità di ciò che



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Berlusconi-Alfano assalto a Procura e Csm «Libertà mutilata»

Il premier ancora in tv per attaccare pm e opposizione
Il Guardasigilli contro l'organo dei magistrati: «Viola la costituzione»
Bersani: basta alzare polveroni, nessuno gli impedisce di governare

non si trovano più in tasca? Silvio ha un alibi a prova di bomba: i giudici mi hanno impedito di governare. Le toghe, ma anche l'opposizione, la Consulta, le Authority, il Presidente della Repubblica, Santoro, Dandini, Floris, il mondo intero tranne Putin. Tutti a tramare contro il premier incarnazione vivente di libertà e democrazia.

In piazza, quindi. Sabato, assicura Berlusconi, a Roma «saremo tantissimi

per il diritto di voto e per la privacy, per la libertà di parlare al telefono senza essere spiati. E il 28 marzo vinceremo». Il segretario Pd, Bersani, intima al premier di smetterla con «i polveroni». Ma il Cavaliere non può cambiare musica. Se non dovesse riuscire a riempire San Giovanni il flop si tradurrebbe in un boomerang, e non solo elettorale. Lo sanno bene i dirigenti periferici Pdl che smadonnano facendo il conto dei pullman e

mettendo da parte quello dei voti, che non torna, da portare a casa.

Ma il Cavaliere chiede fedeltà assoluta per la sua crociata. Il Pd La Torre lo paragona a Fidel Castro «il solo che utilizzava le manifestazioni di piazza pur essendo il capo assoluto del governo». Mentre D'Alema mette l'accento sulla «frattura» tra il destino di Berlusconi e quello «di un Paese abbandonato». Di Pietro, invece, ac-